

# IDENTITÀ E PROSPETTIVE DELL'ARCI

Il neoliberalismo è in crisi ma resta egemone per l'incapacità delle forze politiche progressiste di contrapporgli una autonoma visione del mondo aggiornata ai mutamenti produttivi, scientifici, tecnologici e sociali. L'adozione nella sinistra del pensiero debole e postmoderno, e l'abbandono della rappresentanza degli interessi dei lavoratori e dei ceti popolari, ha consentito alle destre nazional-populiste di prendere l'iniziativa raccogliendone il malcontento.

Nell'ambito della più generale crisi della sinistra c'è anche una crisi specifica dell'ARCI e delle associazioni ricreative e culturali, resa ancora più acuta dalla pandemia del covid19.

Anche l'ARCI ha bisogno di ridefinire identità e prospettive, di riesaminare le proprie radici, le pratiche consolidate, i valori sedimentati, la sua tradizione, per attualizzarli alla luce dell'analisi della situazione attuale.

È un'operazione necessaria ma difficile e complessa perché la sinistra – che è l'ambito in cui è nata e si colloca l'ARCI – è frammentata e incapace di esprimere egemonia come è avvenuto in altri periodi storici.

L'associazionismo ricreativo e culturale non può supplire alle carenze della politica, può però contribuire alla ridefinizione della *cultura politica* in cui si colloca a partire dalle esperienze che le sono proprie.

L'ARCI ha bisogno di ricostruire identità e prospettive anche per potersi confrontare in modo non subalterno con l'associazionismo cattolico e con la dottrina sociale della chiesa. La presenza della chiesa sui temi culturali e assistenziali è stata esclusiva per millenni; nella modernità questa presenza è stata ridimensionata dall'intervento dello Stato e parzialmente sostituita dall'associazionismo laico, ma resta pur sempre potentissima, con associazioni tipo Acli, Caritas e moltissime altre.

## CONOSCERE E RICONOSCERE LA NOSTRA STORIA

Dobbiamo conoscere e riconoscere la nostra storia, non solo per individuarne i principi ispiratori, ma anche per capirne gli sviluppi politici.

L'Illuminismo, antenato comune del pensiero liberale e socialista, nasce considerando cittadini solo i maschi bianchi possidenti (democrazia censitaria) ma diventa un cantiere aperto che favorisce le lotte per l'estensione *effettiva* dei diritti (civili, politici e sociali) anche alle donne, alle altre etnie, ai non possidenti.

La **partecipazione** nasce dalla comprensione che non basta la democrazia formale (procedurale), che occorre sostanziarla rimuovendo attivamente gli ostacoli che impediscono l'*effettiva* libertà e uguaglianza.

La **Costituzione** del 1948 resta il nostro riferimento, perché ha fondato la democrazia costituzionale e i "magnifici trent'anni" in cui c'è stata una riduzione delle disuguaglianze senza precedenti nella storia. Al culmine di questo periodo, negli anni '70, anche grazie al femminismo e ad altri movimenti, si sono realizzate misure che hanno sostanziato la democrazia formale (statuto dei lavoratori, divorzio, sistema sanitario, ecc.).

Ma dalla metà degli anni '70 ha cominciato ad affermarsi un nuovo paradigma che rifiuta l'egualitarismo, negli anni

'80 con Thatcher e Reagan, nei '90 con l'"esplosione" della seconda globalizzazione.

Il **neoliberalismo** diventa così l'ideologia dominante, con il pensiero **postmoderno** che svaluta il lavoro ed esalta il consumo immediato, con le sinistre incapaci di indicare una prospettiva politica diversa nel nuovo contesto economico, tecnologico e culturale. Inevitabilmente la partecipazione effettiva si riduce, in particolare (nonostante quanto indicato nell'art. 3 della Costituzione) si riduce la presenza effettiva dei lavoratori e dei ceti popolari nella sfera pubblica.

Poi la crisi del 2008 e la pandemia del 2020 che forse segnano l'avvio di una nuova fase, ma oggi nessuno è in grado di prevedere se sarà caratterizzata da una lunga stagnazione neoliberalista, dal nazional-populismo o da un recupero dell'egualitarismo.

## IL RUOLO STORICO DELL'ASSOCIAZIONISMO RICREATIVO E CULTURALE

La storia non si ripete ma molti caratteri permangono, è quindi importante conoscerla per capire le culture politiche sottostanti alla nostra e alle altre associazioni, quindi le possibilità e i vincoli che queste culture determinano sulle strategie, sulle alleanze, ecc.

A fine '800, nella seconda rivoluzione industriale (prima globalizzazione) le istituzioni caritatevoli premoderne tendono ad essere sostituite da forme di welfare solidaristico (**società di mutuo soccorso**), inizialmente autogestite, che via via si "specializzano" e danno vita ai partiti socialisti, ai sindacati, alle cooperative, alle case del popolo, ad associazioni per l'assistenza, la ricreazione, lo sport, la cultura, l'istruzione, la formazione politica, ecc. di vari orientamenti (utopista-anarchico, scientifico-marxista, riformista, rivoluzionario, repubblicano, ecc.).

Anche i cattolici, già fortemente presenti, creano nuove organizzazioni di beneficenza, culturali, sindacali, politiche. Parallelamente nascono le prime forme di welfare dall'alto (le prime assicurazioni di Bismarck, i villaggi operai del paternalismo industriale di Silvio Crespi, Alessandro Rossi, ecc.) per contendere il consenso popolare al socialismo.

Il **fascismo**, per affermarsi, innanzitutto distrugge le varie organizzazioni sociali degli altri orientamenti, ma subito le assorbe e le promuove come istituzioni dello Stato fascista.

Restano autonome solo alcune associazioni cattoliche, frutto del riconoscimento reciproco sancito nei **Patti Lateranensi** del 1929 (analogamente nel Concordato con i nazisti del 1933).

L'Opera Nazionale Dopolavoro (OND) diventa l'organizzazione di massa più importante del regime.

Alla fine della seconda guerra mondiale si afferma nelle costituzioni antifasciste il concetto del **welfare** universalistico, ma la rottura dell'unità antifascista con l'avvio della **guerra fredda** impedisce la democratizzazione delle organizzazioni ricreative e culturali di massa fasciste (Case del fascio, OND poi ENAL, ecc.).

Le associazioni cattoliche, agiscono tempestivamente e avendo operato, sia pure con limiti, durante il fascismo, si trovano in vantaggio, disponendo di personale formato e di esperienze, e così “ereditano” spazi e risorse delle associazioni fasciste.

I governi DC con accanimento ostacolano, anche con misure amministrative (non concessione di licenze, affitti elevati, censura, repressione, ecc.), le associazioni della sinistra.

CGIL, PCI e PSI riconoscono la necessità di affrontare i temi del tempo libero, ma spesso solo per contrapposizione alla DC, **senza una propria politica autonoma**; intanto si afferma il nuovo **consumismo** culturale di massa statunitense con la diffusione della televisione e dei rotocalchi.

Le sinistre escono sconfitte da questa battaglia amministrativa e culturale. **Solo nel 1957** le associazioni della sinistra vicine a PCI, PSI e CGIL riescono a coordinarsi nell'ARCI (che verrà riconosciuta dal governo solo nel 1967), ma con una presenza concentrata in alcune province e nelle regioni rosse.

Le difficoltà però stanno soprattutto nell'**incapacità di impostare una politica culturale generale**, nonostante alcuni spunti di analisi sulla diffusione della pubblicità, sul cinema, sulla necessità di non contrapporre cultura alta e popolare, sulla natura del tempo libero, sulla condizione dei giovani e delle donne, ecc.

**Il '68 e l'autunno caldo del '69** sbloccano questa situazione: nel nuovo clima l'ARCI vede un suo grande sviluppo dell'elaborazione politico-culturale e dell'affiliazione. Sviluppo che permarrà a lungo anche dopo il “riflusso”.

Le conquiste dei diritti politici e sociali consentono al femminismo e agli altri movimenti di generalizzarli.

Si avvia una straordinaria stagione di lotte per i **diritti civili**. La pervasività dei diritti individuali è però minata dal progressivo aumento – con la “seconda globalizzazione” che raggiunge il suo culmine a fine millennio – delle disuguaglianze e delle contraddizioni che poi esploderanno con la crisi del 2008.

## IL POSTMODERNISMO E LA SECONDA GLOBALIZZAZIONE

La rivincita delle *élite* prende forma con Thatcher e Reagan, parallelamente alla crisi del pensiero socialista che abbandona la rappresentanza del lavoro adottando forme di *pensiero debole* e illusioni sulla “terza via” (Blair).

Il pensiero postmoderno è caratterizzato dalla svalutazione del lavoro e dall'esaltazione del consumo immediato, dall'abbandono del “pensiero forte” (le meta-narrazioni o ideologie), dal pensiero debole che demistifica ma non risolve, dalla svalutazione della scienza, dalla scomparsa del passato e del futuro appiattiti in un presente metastorico, dal mito dell'eterna giovinezza, da identità individualistiche, instabili e mutevoli (adattate al rischio).

In realtà i concreti lavoratori sono frantumati e precarizzati ma non scompaiono, esistono (molti votano a destra visto che la sinistra ha deciso di non rappresentarli), si sentono dire dai “loro intellettuali” che sono un residuo novecentesco (nonostante l'Italia resti il secondo paese manifatturiero europeo e quinto mondiale), oppure sono narrati come figure astratte, distanti dalle complesse e contraddittorie condizioni

concrete che un “rappresentante” dovrebbe almeno conoscere per cercare di trasformare.

Il pensiero debole e postmoderno diventa l'**adattamento alla sconfitta culturale**, alla perdita di identità, in confronto con il pensiero liberista talmente forte da pretendere di essere *unico*, la *fine della storia*. La sinistra perde la capacità di esprimere una visione del mondo minimamente organica, si frammenta e si “specializza” in **monotematiche**.

Finché permane l'inerzia di una autonoma visione del mondo, anche se critica, l'articolazione in monotematiche ha un certo successo: vedi i movimenti per i diritti civili, le libertà sessuali, l'ambientalismo, il pacifismo.

## L'ARCI è tra i protagonisti di questi movimenti. e si sviluppa in modo pervasivo.

Nel 1986 l'associazione cambia modello organizzativo e si trasforma in confederazione di associazioni autonome.

Nel 1994 inizia il percorso che porta alla costituzione di “Archi Nuova Associazione”, soggetto in cui confluiscono *Arcinova* e altre esperienze nate nell'ambito della Confederazione, per raccogliere e aggiornare il mutualismo alla base della tradizione associativa dell'ARCI.

Il crollo dei sistemi del “socialismo reale”, la crisi del sistema dei partiti, l'avvio prorompente della seconda globalizzazione, determinano un vuoto di rappresentanza politica e di relazioni culturali spesso colmato da associazioni e movimenti, tra cui l'ARCI, ma questa **supplenza** si esprime in carenza di un riferimento politico capace di unificare le esperienze, di gestire le alleanze, di accumulare forze; anzi, spesso, i diritti civili sono contrapposti a quelli politici e sociali.

La crisi della sinistra lascia spazio ad altre culture politiche, innanzi tutto all'ideologia del **neoliberismo compassionevole** che egemonizza anche frammenti di sinistra diventati “caritatevoli”. In questo contesto la **dottrina sociale della chiesa** cattolica, e delle numerose e potenti associazioni collegate, diventa fortissima e convergente con il liberismo verso lo smantellamento progressivo dello stato sociale.

## SUSSIDIARIETÀ E TERZO SETTORE

La perdita del potere temporale spinge la chiesa cattolica a dotarsi di una dottrina sociale, non limitandosi a una pura e semplice contrapposizione politica allo Stato liberale e al movimento operaio socialista (*non expedit*). Nasce così il **principio di sussidiarietà** (da non confondere con il decentramento), definito in particolare dalle encicliche *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII, *Quadragesimo anno* (1931) di Pio XI, *Centesimus annus* (1991) di Giovanni Paolo II.

Il principio di sussidiarietà esprime un orientamento a favore della famiglia e delle associazioni intermedie private; è anti-statalista ma non contrario, anzi **alla ricerca dei sussidi dello Stato** (però il principio non si applica ai rapporti interni alla chiesa cattolica, che è per la sussidiarietà ma solo con i sussidi degli altri).

È diverso dal *principio di sovranità delle sfere* di matrice calvinista, diffuso nei paesi anglosassoni e protestanti, che esclude ogni forma di sostegno da parte dello Stato.

Il principio di sussidiarietà è stato ampiamente utilizzato per **privatizzare** la sanità (convenzionata) e la scuola

(paritaria), con la riscrittura del Titolo V della Costituzione (1999 e 2001) e con varie norme che hanno obbligato gli enti locali a esternalizzare molte funzioni.

Con il termine **Terzo Settore** si indicano le associazioni private che producono beni e servizi di interesse pubblico adottando un orientamento altruistico, distinguendosi così dal settore pubblico dello *Stato* e da quello privato del *Mercato* orientato al profitto.

Il concetto di *Terzo Settore* si forma a fine anni '70, in relazione alla presunta "crisi fiscale dello Stato" e alla conseguente "crisi del welfare" che segnano il passaggio alla fase a dominanza neoliberista.

Il Terzo Settore raccoglie aspetti nobili e meno nobili, è anche stato utilizzato per precarizzare il lavoro e per **erodere lo stato sociale**, comprende culture politiche diverse, con finalità diverse e talvolta contrapposte.

È quindi importante capire e distinguere i diversi aspetti che rientrano nell'etichetta *Terzo Settore* per evitare di essere fagocitati dalla rappresentazione oggi dominante.

### UN NUOVO PARADIGMA?

La crisi del 2008 rappresenta, forse, l'avvio di un *paradigm shift*; è però opportuno ricordare che all'epoca molti sostenevano che "nulla sarà come prima", ma l'uso massiccio di ammortizzatori sociali (cassa in deroga ecc.) e, soprattutto, la mancata unificazione politica delle proteste in una organica visione del mondo alternativa, ci hanno lasciato in una palude dominata sempre dal neoliberismo, sia pure in crisi, e la critica è stata "temporaneamente" raccolta soprattutto da espressioni populiste e "sovraniste".

La **pandemia del 2020** accentua le contraddizioni non risolte della crisi del 2008. Il nazional-populismo ha perso credibilità nell'emergenza sanitaria e appare in calo, ma resta l'assenza di una visione politico-culturale generale capace di collegarsi, aggiornandole, alle tradizioni dell'egualitarismo socialista della prima globalizzazione e dei magnifici trent'anni.

Lo sbocco più probabile sembra essere la permanenza dell'egemonia liberista (forse con un maggiore intervento dello Stato ma di tipo ordoliberal) con una permanenza delle disuguaglianze.

L'**associazionismo ricreativo e culturale** non può certo supplire alle carenze della politica ma può e **deve portare il suo contributo** nella direzione di un modello di sviluppo ecosostenibile, fondato sulla qualità dei prodotti e dei processi produttivi, a partire dalla qualità del lavoro degli autoctoni e degli immigrati. I sussidi sono necessari per tamponare l'emergenza ma un cambiamento del modello di sviluppo richiede politiche di settore, investimenti pubblici, normativa *pro labour* che elimini il precariato.

In altri termini, dobbiamo definire i caratteri del nuovo mutualismo possibile nel nuovo contesto.

### PER UN NUOVO MUTUALISMO

Innanzitutto, è bene chiarire che non bisogna proporsi semplicemente di conformare il mondo ai propri desideri. Soprattutto vanno evitate impostazioni "basiste" che pretendano di ricostruire ex novo o dal basso lo Stato sociale, riproponendo romanticamente il mutualismo di fine '800.

Bisogna sempre **partire pragmaticamente dall'esistente** e – se si dispone di una autonoma visione del mondo – scegliere ogni volta la possibilità più coerente con i propri obiettivi tra quelle che concretamente si presentano.

L'obiettivo non è sostituire con l'autogestione o la sussidiarietà l'intervento dello Stato, che anzi deve essere potenziato per garantire l'effettualità dei diritti a un welfare universalistico; d'altra parte le associazioni ricreative e culturali non devono limitarsi a rivendicare l'intervento dello Stato.

**L'associazionismo ha il compito di esplorare i bisogni, di fare inchiesta attiva intervenendo e sperimentando le possibili soluzioni, anche di dare risposte dirette e concrete nell'immediato, di lottare per generalizzare queste esperienze facendole diventare un obiettivo politico condiviso e rivolto a tutti in quanto welfare pubblico.**

Purtroppo non disponiamo di una organica visione del mondo (o almeno di una visione "riconosciuta" e adottata da percentuali non marginali), ciononostante è possibile avere almeno un orientamento generale basato su una **cultura politica egualitaria**.

La ricostruzione di una egemonia della sinistra non avverrà grazie a un capopopolo, a un intellettuale alla moda, a un politico brillante, ma solo grazie alle pratiche di milioni di uomini e donne, riflesse in una visione del mondo coerente ed egualitaria e in un progetto politico: l'ARCI può e deve contribuirvi.

Tra gli aspetti della necessaria cultura politica c'è la critica al postmodernismo, che ha abbandonato le meta-narrazioni proprio quando il liberismo è diventato egemone con la sua meta-narrazione della *fine della storia*. Questa critica è diventata un discrimine che raccoglie consensi crescenti, anche se diversamente indirizzati.

### 1. VISIONE DEL MONDO

Se siamo convinti che le ideologie non siano finite, ma sia solo stata sconfitta quella socialista, allora la "liquidità" sociale non sarebbe un dato permanente ma di fase, e il postmodernismo sarebbe superabile, però in senso neo-moderno, non pre-moderno.

La storia dell'ARCI ci richiama al mutualismo, alla critica sia dell'individualismo metodologico (dei liberisti e non solo), sia dell'idea "strutturalista" che subordina l'individuo al collettivo; a sostegno invece di una concezione relazionale dell'individuo, della socialità.

Pur in carenza di una organica visione del mondo alternativa al *liberismo compassionevole* (non molto diverso dalla *sinistra caritatevole*), possiamo favorire le pratiche più coerenti con una cultura politica olistica (organica), non rassegnandoci alla frammentazione dei movimenti *single issue* (monotematici), cogliendo tutte le





occasioni per collegare movimenti e iniziative specifiche in una visione più generale, scientifica, storica, con una autonoma meta-narrazione (ideologia), critica ma propositiva, che investa sul futuro.

## 2. CENTRALITÀ DEL LAVORO

Dobbiamo riaffermare la centralità del lavoro (come indicato nella Costituzione), contro la centralità del consumo del postmodernismo.

Sganciare il reddito dall'attività non aiuta a migliorare il lavoro, è una visione economicista e individualista, non a caso è di origine liberista, anche se poi assunta da settori dell'estrema sinistra (postoperaisti) e della "terza via". Ovviamente non ci riferiamo ai necessari sussidi in situazioni di emergenza, indennità di disoccupazione, cassa integrazione e simili.

La questione più importante resta l'individuazione dei **soggetti della trasformazione** in una classe lavoratrice, oggi frammentata e politicamente disorientata, che molti hanno sostituito con un generico umanismo o con proiezioni irrealistiche della tecnica (determinismo tecnologico).

Non saper individuare le ragioni profonde, culturali e materiali, che distinguono oppressi e oppressori, vittime e carnefici, favorisce movimenti episodici e monotematici, impedisce l'unificazione delle esperienze, il loro consolidamento, l'**accumulo delle forze** per affrontare anche i relativi problemi di sistema. Per il postmodernista, tutto è "cotto e mangiato", consumato subito, senza "investire".

Non saranno certo i circoli dell'ARCI a risolvere tutti questi problemi; possono però contribuire a rafforzare la ricerca dei fondamenti, non adeguandosi al consumo immediato o agli appelli generici ai buoni sentimenti. Anche nel micro si riproducono gli schemi del macro ed è importante individuare non solo chi può darci genericamente ragione con qualche *like*, ma anche le ragioni – quelle profonde, talvolta inconsapevoli o inesprese, materiali e immateriali – dei **soggetti sociali oppressi**, individuando anche le diverse e sovrapposte forme delle oppressioni.

## 3. INTERSEZIONALITÀ

In passato le distinzioni effettuate tra contraddizioni "principali" e "secondarie" hanno favorito l'oscuramento delle seconde, giustificando spesso, anche tra i lavoratori di sinistra, visioni maschiliste, colonialiste, ecc. In realtà le forme dell'oppressione sono strettamente interconnesse e bisogna valutare nei singoli casi se prevale l'oppressione in funzione del genere, dell'etnia, della collocazione nel lavoro, o altro ancora.

Anche in questo caso, le associazioni ricreative e culturali non devono occuparsi necessariamente di tutto: spesso è opportuno "specializzarsi" su bisogni o su oppressioni particolari, ma va fatto sempre con logica intersezionale, senza contrapporre i diritti civili a quelli politici e sociali, **senza ghetizzare** il particolare bisogno o tipo di oppressi trattato, tanto meno senza contrapporli come una corporazione ad altri oppressi.

## 4. COORDINAMENTO TRA I CIRCOLI

È bene che i circoli restino autonomi, per meglio cogliere tutte le opportunità, evitando centralismi burocratici, ma è necessario promuovere il volontario coordinamento politico-culturale tra i circoli, che devono essere sempre attenti ai rischi di **autoreferenzialità**, presenti non solo nelle grandi ma anche nelle piccole organizzazioni, dal livello nazionale fino al circolo stesso.

A ogni livello dell'associazione, si deve – diversamente dai populistici – riconoscere che ci sono differenze di potere; quindi favorire i "movimenti" ma puntare a consolidarne le esperienze con un gruppo dirigente e una organizzazione stabile. Si deve anche – diversamente dagli elitisti – proporsi di ridurre le asimmetrie di potere, perché non basta dichiararsi per il superamento delle disuguaglianze se poi si instaura una religione politica, un culto della personalità, un "sostitutismo", che le alimenta e le giustifica. Le pratiche devono essere coerenti, altrimenti a lungo andare si determinerà un rovesciamento dei mezzi e dei fini.

## 5. RESPONSABILITÀ E PEDAGOGIA

Per sfuggire all'autoreferenzialità non bastano statuti e regole democratiche (che pure sono importantissimi). Serve una pedagogia circolare, fondata sull'egualitarismo, per ridurre le asimmetrie di potere, nella rappresentanza, nella comunicazione e in generale in tutte le interazioni.

Quindi è centrale l'assunzione di responsabilità da parte di chi dirige – ai vari livelli – che è strettamente legata alla rappresentatività e che deve privilegiare la "canna da pesca" al "pesce".

I contributi individuali sono importanti – sappiamo tutti che alcune strutture si reggono sull'impegno di pochi – ma non si cresce senza uno stile di lavoro orientato a un gruppo dirigente allargato, pluralista, capace di gestire in modo costruttivo anche le proprie divergenze.

**L'ARCI deve ridefinire la sua identità e le sue prospettive.** Deve farlo in relazione alle forze politiche, restando apartitica ma non apolitica, come *casa comune della sinistra*; deve farlo nei confronti dell'azionismo cattolico e della dottrina sociale della chiesa, dominanti nell'ambito del Terzo Settore, possibili alleati su alcuni temi ma avversari e concorrenti su altri; deve farlo con le associazioni affini, con i centri sociali, ecc. che potrebbero riconoscersi nell'ARCI.

Per confrontarsi con le altre forze politiche e sociali – per farlo in modo non subalterno – servono certamente iniziative legate all'attualità, che però possono consolidarsi e svilupparsi solo se collegate alle radici, alla tradizione, alla storia del mutualismo della sinistra.

*[Documento discusso e approvato dal Comitato Territoriale di Milano-Lodi-Monza e Brianza nella riunione dell'1 ottobre 2020]*